

INTERVISTA A MAURIZIO SACCONI

**«Un nuovo approccio che
abbatte barriere ideologiche»**

In qualche modo Marco Biagi lo aveva previsto. Teorizzando che un giorno non avrebbe avuto più senso la suddivisione tra lavoro subordinato e autonomo, in termini di postazione, orario, remunerazione, il giuslavorista ucciso dalle nuove Brigate rosse aveva previsto il momento in cui anche un dipendente (pubblico o privato e con regolare contratto) avrebbe potuto svolgere le sue mansioni a prescindere da un luogo fisico.

Intervistato da *Tempi*, Maurizio Sacconi, ex ministro del Lavoro e presidente della Commissione Lavoro del Senato, ci tiene a ricordare proprio la figura di Biagi (di cui ricorrono i quindici anni dalla morte) nel momento in cui sta per essere varato dal parlamento il nuovo ddl sul lavoro autonomo e flessibile. Il disegno di legge, tra l'altro, disciplina lo smart working per la prima volta in Italia (il testo, approvato dalla Camera, è tornato al Senato per il via libera finale) facendo un grande salto in avanti rispetto alla vecchia normativa sul telelavoro. «Il mondo – spiega – sta andando verso la direzione in cui tutti i prestatori di opera saranno slegati da un luogo fisico, ma ci vorrà ancora tempo prima che lo spirito di questo nuovo approccio venga recepito in pieno dal legislatore e abbatta barriere ideologiche».

Sacconi sa bene che il tema tocca nervi scoperti e secoli di appiattimento sul modello fordista dell'impresa, su cui si fonda anche tutto l'impianto lavoristico del diritto italiano. Per questo, nonostante ne sia stato il relatore, ritiene che nel suo iter parlamentare il ddl «abbia fatto prevalere una separazione ancora troppo rigida tra l'occupazione autonoma e quella dipendente». Ma il testo finale è frutto di un compromesso tra diverse forze politiche («incredibile come chi nella sfera dei valori si proclami progressista per i diritti di famiglie di fatto e gay, poi diventi improvvisamente conservatore quando si tratta di lavoro...») e comunque, per Sacconi, conserva il pregio di «rappresentare una soft regulation», che rinvia diversi aspetti dei nuovi rapporti di lavoro agile e a distanza ad accordi tra le parti.

Per Sacconi uno dei punti da chiarire e migliorare, magari anche in fase di attuazione, è quello della sicurezza. «Non tutti gli aspetti relativi alla copertura dei rischi di infortuni sono stati sviscerati. A mio avviso, bisogna evitare che si creino rigidità. L'Inail dovrebbe recepire quello che le parti decidono anche in questo ambito e farsi carico di una copertura complessiva della prestazione lavorativa a prescindere dal luogo in cui viene eseguita».